

Al teatro « Elena »

di Sesto San Giovanni

Successo di Gaber coi « finti sani »

SESTO SAN GIOVANNI, 30 ottobre

Far finta di essere sani, due tempi di Gaber e Luporini, è il quarto spettacolo-recital di quella serie che, dopo le due edizioni del Signor G, e dopo il Dialogo tra un impegnato e un non so, è diventato uno dei più sicuri e graditi appuntamenti della stagione teatrale italiana, e di cui s'è fatto presentatore il Piccolo Teatro di Milano.

Dopo la prima nazionale del 2 ottobre, e una breve tournée in alta Italia, Far finta di essere sani è approdato lunedì sera al cinema teatro Elena di Sesto S. Giovanni, dove un pubblico strabocchevole e confortantemente giovane, ha confermato l'eccellente successo di uno spettacolo perfettamente rodato e — al di là di questo — la straordinaria funzionalità di una formula in cui ancor meglio che in passato si fondono tutti gli ingredienti di Gaber autore, attore, cantante e uomo di impegno.

Soprattutto quest'ultimo « ingrediente » costituisce la più precisa novità di Far finta di essere sani, che — a volerne scavare il significato più interessante per quel che riguarda l'evoluzione di Giorgio Gaber — è una vera e propria scelta fra quel « impegnato » e quel « non so » che ancora l'anno scorso si disputavano (o sembravano disputarsi) il campo.

Non diremmo con questo che Gaber ha oggi scelto l'impegno, poiché questa scelta egli l'ha fatta da sempre: ma indubbiamente in queste nuove canzoni egli appare più impaziente, meno tollerante nei confronti di chi gingilla ancora tra dubbi e « non so », più reciso nel negare i « distinguo » che si risolvono sempre in un rimandare ogni azione concreta.

I personaggi di cui Gaber si serve sono vittime di sconvolgenti nevrosi: nevrosi che nascono da tutto, dal proprio Io alle prese con problemi esistenziali, dai dialoghi salottieri alle prese con l'incomunicabilità; e ambedue i tempi in cui è diviso lo spettacolo si concludono con l'ingresso di due infermieri che — a tutela di un ordine che non ammette nevrosi — afferano Gaber per portarlo a ricovere, come si suol dire, « cure opportune ». Ma la conclusione è più una trovata che una vera e propria morale.

c.g.